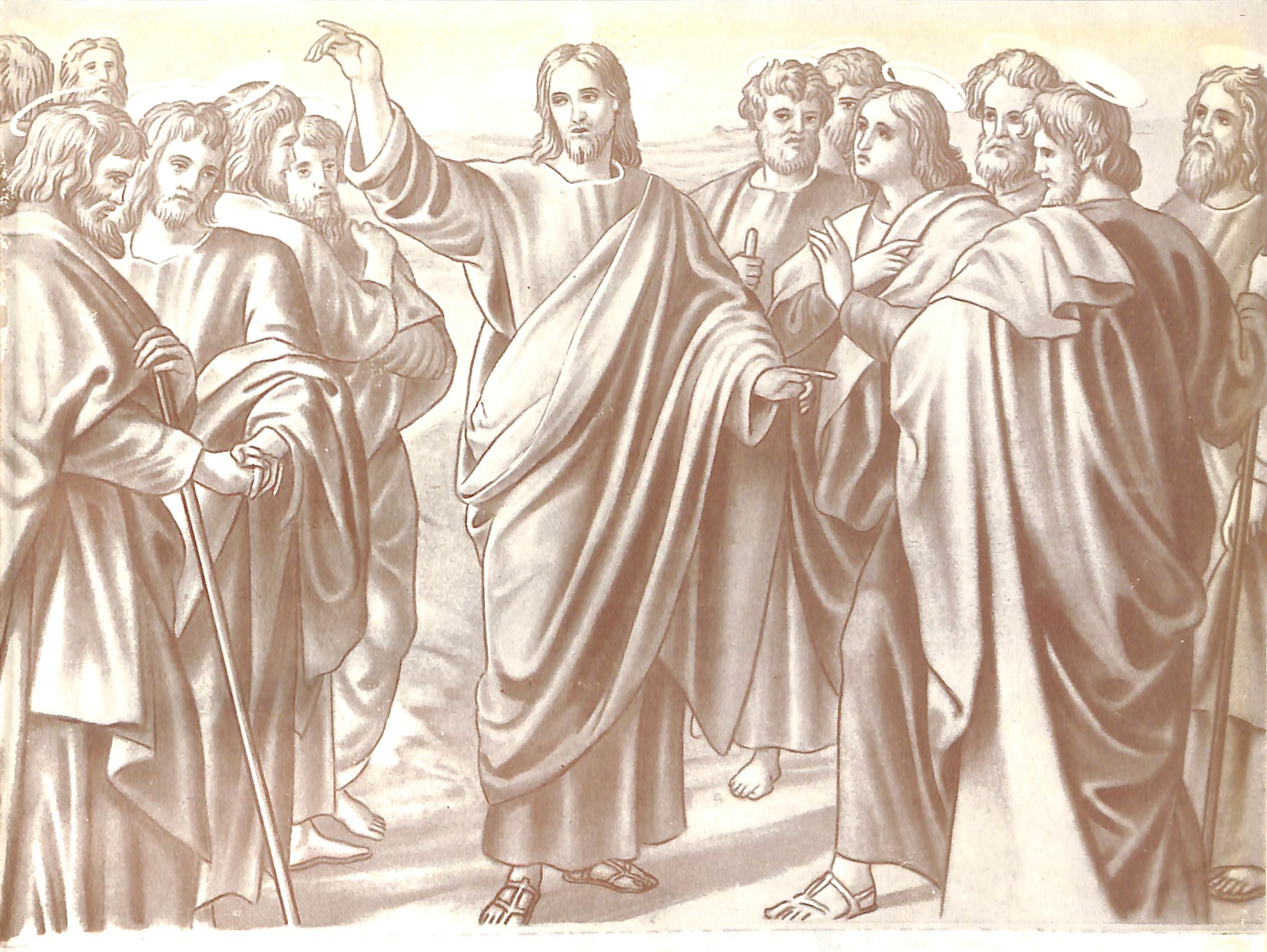


SCHNORR - MISSIONE DEGLI APOSTOLI

... e disse loro:
« Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo a ogni creatura... »
(Marco XVI, 15)

il Salesiano COADIUTORE

organo di collegamento e di informazione

ANNO IX - GENNAIO-FEBBRAIO 1956 1 FASCICOLO 46° - EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

CONQUISTARSI *per* CONQUISTARE

Il carattere missionario impresso all'anno 1956 comporta un'opera di propagazione, di conquista, di conversione. La Chiesa è tesa a tale opera fin dal primo giorno della sua costituzione e l'ha attuata nei secoli, in tutte le contingenze, con tutti i mezzi a sua disposizione.

La nostra giovane Congregazione ha assorbito tale anelito missionario fin dalle origini e lo persegue con infaticabile e ammirabile zelo. Ma se alla base di tale opera di conquista degli altri, non c'è una decisa e reale « conquista di se stessi », il lavoro missionario rischia spesso di crollare o di essere ridotto alle meschine proporzioni della nostra meschinissima umanità.

È dunque necessario conquistarci per conquistare, è necessario conoscerci, lavorarci, arricchirci per essere strumenti validi e solidi nell'apostolato. Don Bosco diceva già ai suoi collaboratori, spesso giovani e inesperti: « Ricordatevi che vi mando a pescare e che non dovete essere pescati! » Molto opportunamente quindi viene la Strenna di quest'anno sulla Istruzione Religiosa che il venerato Rettor Maggiore spiega pei Salesiani come una più soda e feconda vita interiore: fatta di pietà vissuta, di proficue meditazioni e letture, di pratica fedele e sentita dei Sacramenti, di osservanza religiosa; fatta di carità fraterna, di fervore di opere, di amore all'apostolato, di fuga da quanto è mormorazione, distruzione, pessimismo. Solo così saremo tutti missionari, conquistatori di noi stessi e quindi preparati a conquistare gli altri: solo così ciascuno di noi potrà meritare la « medaglia d'oro ».

Spesso il « S. C. » dà annunci di decorazioni conferite a vari Coadiutori di meriti eccezionali ma questa volta è il Rettor Maggiore il « decorato » e ciò riempie il nostro cuore di figli di intima gioia. Egli però, commentando l'avvenimento, apre ai nostri cuori visioni nuove di operosità e di impegno da cui possiamo tutti uscire dei « decorati »! Riportiamo le sue parole che sono la consegna che il Padre dà ai Figli, prima di avventurarsi nel « secondo volo » pel mondo salesiano: mentre lo ringraziamo, promettiamo la nostra preghiera quotidiana e l'impegno di meritare tutti la « medaglia d'oro »!

« Dobbiamo riflettere sul dovere che incombe a ciascuno di far onore a Don Bosco e di meritare col nostro lavoro la medaglia d'oro. Al cospetto del nostro caro Padre Don Bosco e di Maria SS. Ausiliatrice, se consideriamo la nostra vita, il nostro apostolato, la corrispondenza alla nostra vocazione, possiamo dire d'aver meritata la medaglia d'oro?... Con quale criterio dobbiamo noi giudicare il nostro merito? Mi pare che non ci è necessario andare tanto lontano per scoprire su quale base Iddio assegna i suoi premi... La santità della vita, ecco la via ardua, stretta ma gioiosa che ci meriterà la medaglia d'oro: ambito premio della nostra vita salesiana (Atti, *n. 189, p. 4).*

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA DON BOSCO

Sommario

Conquistarsi per conquistare, 2 - *La parola del Papa:* Ai Maestri Cattolici Italiani, 3 - Don Bosco veduto dal Cardinal Suhard, 5 - *Vocazione e vocazioni:* Coadiutori-Sacerdoti e Coadiutori-operai, 7 - Coadiutori martiri, 8 - Il Coad. Angelo Calza, 9 - *Crociata Missionaria:* Il mondo missionario, 10 - *Catechismo:* Lo hai fatto per poco inferiore agli Angeli, 12 - *Pagina professionale:* L'arte della lavorazione del legno, 14 - I mezzi audiovisivi per istruzione professionale, 16 - *Notiziario:* Nuovi laboratori nella Casa Madre, Caltanisetta, 18 - Bari, Elenenberg, Elisabethville, 19 - *Corrispondenza:* Camagüey, 19 - S. Domingo, Catania, Viaggio del Rettor Maggiore, 20.

FONDAZIONE DI NUOVE CASE NEL 1955

Su 55 fondazioni che la Divina Provvidenza ha permesso di realizzare ai Figli di Don Bosco nelle cinque parti del mondo, 15 sono destinate alla gioventù operaia.

Cifre consolanti! Media: più di una fondazione per settimana; più di una fondazione per mese destinata all'attività dei Coadiutori.

Arese (Italia) Istituto di rieducazione per ragazzi dai 6 ai 18 anni; **Gallipoli** (Italia) aspirantato e scuole professionali; **Burgos** (Spagna Scuola agricola per interni; **Taguari** (Porto Alegre - Brasile) Scuola agricola; **Manaos** (Brasile) Scuole industriali; **Santa Barbara** (Brasile) Scuole Professionali; **Cartago** (Costa Rica C. A.) Casa di orientamento agricolo; **Mosquera** (Colombia) Aspirantato per Coadiutori; **La Paz** (Bolivia) Aspirantato per Coadiutori; **Kwangiu** (Corea - Asia) Scuole professionali; **Ispahan** (Persia) Scuole professionali; **Saigon** (Vietnam) Scuole professionali; **Elisabethville** (Africa) Scuole professionali; **Mozambico** (Africa) Scuole professionali; **Sidney** (Australia) Scuole professionali.

La parola del Papa

AI MAESTRI CATTOLICI ITALIANI

Riportiamo qui i brani più significativi di un prezioso discorso tenuto dal S. Padre il 4 febbraio 1955 ai Maestri cattolici italiani: tutti noi, come Religiosi, come apostoli, siamo e dobbiamo essere maestri e guide pei nostri giovani: l'alta parola del Papa perciò è quanto mai opportuna e preziosa per le anime nostre. Dopo aver salutato la numerosa schiera ed aver tracciato le vicende di questo primo decennio di vita dell'Associazione, il Papa rivolge le seguenti esortazioni:

1) Anzitutto: che cosa deve essere il Maestro?

Il « maestro » è il più alto titolo che possa darsi ad un insegnante; il suo ufficio esige qualche cosa di più elevato e di più profondo che quello di chi comului che riesce ad intessere rapporza delle cose. Il « maestro » è colui che riesce ad intessere rapporporti d'intimità tra la propria anima e quella del fanciullo; è colui che impegna personalmente se stesso per indirizzare alla verità e al bene l'inesperta vita del discepolo; che, in una parola, ne plasma l'intelligenza e la volontà per ricavarne, nei limiti del possibile, un essere di umana e cristiana perfezione. Nè è da credere che per essere elementare *il maestro - degno di tal nome - abbia minor diritto al rispetto incondizionato e universale del proprio Paese. Nella scuola elementare si apprendono gli* elementi base, *che per tutti rimangono fondamento della futura costruzione intellettuale, e per la maggior parte formano l'unico patrimonio scolastico, di cui potranno disporre durante tutta la vita.*

Che cosa dunque dovete essere?

I veri maestri devono essere uomini completi e integralmente cristiani, cioè imitatori dell'unico Maestro divino, Cristo Gesù...

Ma non basta, diletti figli e figlie, esservi dichiarati cattolici; è inoltre necessario vivere la propria fede; non solo quindi dovete esporre le verità da credere e indicare la via da seguire; occorre anche, e soprattutto, che i vostri fanciulli vedano in voi quello che da voi ascoltano. Se non fosse così, ben scarsa sarebbe la efficacia del vostro insegnamento. Noi vi esortiamo, dunque, a impegnarvi per un cristianesimo integrale; e affinchè non vi sembri troppo ardua la meta che vi indichiamo, ecco, lo facciamo con le parole che il divino Maestro pronunciò rivolto alla folla dei suoi ascoltatori: Per entrare nel regno dei cieli, divenite come questi fanciulli: efficiamini sicut parvuli (Matth. 18, 3): *puri, semplici, umili, generosi.*

2) Che cosa dovete sapere?

Non è da credere che per essere piccoli i fanciulli, oggetto della vostra opera educatrice, voi possiate contentarvi di esser mediocri umanamente, spiritualmente e moralmente. È infatti risaputo che quanto più si lavora sul « piccolo », tanto più è necessario essere capaci. Forse che il Creatore degli immensi mondi astrali, i cui moti dirige con mirabile armonia, non dimostra pari potenza e sapienza nel regolare quelli impercettibili dell'atomo e dei suoi componenti, i quali anzi suscitano un più profondo senso di stupore? Chi ha chiamato i fanciulli « uomini in miniatura », ha indirettamente reclamato per i loro maestri una non elementare grandezza di animo. Non parliamo certo delle nozioni, che voi dovete avere, perchè possiate trasmetterle al fanciullo. Ma, se non è nemmeno concepibile il caso di un maestro che non sappia ciò che deve insegnare ai propri alunni, è tutt'altro che impossibile di riscontrare in alcuni una qualche impreparazione circa il modo con cui tale insegnamento deve essere impartito o circa l'oggetto che esso deve avere. Voi dovete conoscere il fanciullo studiandolo, e ciò otterrete se lo osserverete direttamente e vi servirete diligentemente dei sussidi che la pedagogia vi offre. Il fanciullo è un piccolo essere fragile, completamente proteso verso la vita, che sboccia e si sviluppa come un fiore di primavera. Piccolo essere in cerca di moto e di giuoco; aman-

te di tutto ciò che lo aiuta a credersi grande, già autonomo, sempre più responsabile delle sue azioni. Straordinariamente vari nei loro aspetti e nelle loro esigenze, alcuni fanciulli impressionano per lo sviluppo fisico ritardato, altri fanno temere per la loro precocità non meno intellettuale che morale; non mancano quelli addirittura tarati, mentre altri promettono grandi e belle cose con la loro intelligenza straordinaria e la non comune diligenza; alcuni sono irrequieti, turbolenti, altri calmi e riflessivi. Nè basta conoscere i singoli fanciulli; bisogna saper anche parlare loro. In verità può dirsi che pochi sono capaci di ascoltare come i fanciulli, perchè nessuno quanto loro ha tanta sete di apprendere; infatti, qualunque cosa capiti sotto i loro sguardi, provoca le loro interrogazioni, che vengono fatte con una insistenza, e talvolta anche con una indiscrezione, che nessuno di voi ignora. Ma se i fanciulli vogliono apprendere e sanno anche pazientemente ascoltare, importa molto che i maestri imparino quanto è più possibile l'arte del dire, per esprimere ed imprimere le cose nelle piccole menti dei loro scolari; senza naturalmente deformarle in alcun modo, essi devono tuttavia trasformarle, usando termini semplici e adatti; non cadendo, però, in parole e in modi esageratamente puerili. Inoltre i fanciulli hanno più che gli adulti grande bisogno di vedere: non bisogna quindi trascurare nulla di tutto ciò che può aiutare la loro fantasia; così occorre evitare la monotonia, la soverchia lunghezza e la molteplicità degli argomenti. Dal maestro si chiede dunque la sapienza anche più della scienza, la profondità anche più della vastità delle cognizioni, soprattutto la premurosa sollecitudine per il futuro dei fanciulli, nonostante l'instabile loro presente, e che a quello indirizzi ogni mossa. Il maestro è il buon seminatore che getta a piene mani il frumento nelle zolle, scegliendo con avvedutezza il tempo, il luogo e il modo, affinchè nessun granello vada perduto, ma ognuno abbondantemente fruttifichi.

3) Che cosa dovete volere?

Come insegnanti, voi dovete preoccuparvi che i fanciulli acquistino tutte le nozioni assolutamente indispensabili alla vita. Sarete dunque fedeli ai programmi stabiliti, esigendo con dolce fermezza che i fanciulli a voi affidati li eseguiscano con diligenza secondo le loro capacità. Come insegnanti cattolici, vi preoccuperete particolarmente che la religione venga da essi appresa in modo chiaro, organico e quindi vivo; soprattutto « vivo », non solo in quanto significa interesse per la sua conoscenza, ma nel senso che la religione è vita, e cioè fattore indispensabile per vivere, sia come soluzione delle incertezze e dei dubbi, che come ausilio a superare le lotte, oggi piccole, domani grandi; come rifugio nelle incipienti seduzioni del male; come luce e guida per le loro azioni, doveri, rinunzie e rapporti col mondo esterno. Pensate che non pochi di quei fanciulli non frequenteranno il catechismo parrocchiale per la negligenza o per l'avversione di sconsigliati genitori; altri non avranno forse più, nemmeno da adulti, occasione di apprenderlo e di approfondirlo.

Affinchè dunque a quei piccoli non manchi l'alimento della dottrina cristiana, usate fermamente il vostro diritto all'insegnamento, non dimenticando che esso è anche vostro imprescindibile dovere dinanzi a Dio e alla Patria. Come educatori, avrete l'ansia di formare i vostri fanciulli, proponendo loro l'esercizio delle virtù umane: lealtà, coraggio, attaccamento al dovere, alla famiglia, alla Patria. Va notato a questo proposito che il sentimento dell'amor di Patria è forse oggi da alcuni troppo trascurato, mentre fu e può esser tuttora prezioso coefficiente nella formazione completa del fanciullo. Nè si tema che l'amore verso tutta l'umanità - che voi dovete cristianamente sviluppare nei vostri piccoli - sia necessariamente in contrasto col particolare amore alla propria Patria; forse che l'amore alle altrui famiglie contraddice all'amore speciale che ognuno deve portare alla propria? Come educatori cattolici, infine, voi dovete fare ogni sforzo, affinchè tutti siano buoni cristiani, e molti tentino addirittura la scalata del monte santo di Dio, incoraggiati e sostenuti da voi, oltre che dal sacerdote. Gesù vuole oggi santi tra i fanciulli: voi dovete far sì che a Lui essi guardino, non solo come ad amico di predilezione, ma anche come a modello di ogni virtù. Se è vero - come è Nostra ferma fiducia - che Iddio prepara una nuova primavera alla Sua Chiesa, Noi amiamo pensare che tra i piccoli - come tra i grandi - Egli troverà una schiera di anime pronte a qualsiasi chiamata, a qualsiasi eroismo.

4) Questo voi otterrete

se vorrete trattare coi vostri piccoli, quanto più è possibile, individualmente. Vi è tutto un lavoro di informazione e di formazione, che deve esser fatto in modo generale, a tutti insieme; e ciò non solo per motivi di ordine pratico, ma anche e specialmente per la indiscutibile utilità che la psicologia dei piccoli trova nel veder da tutti insieme ammessi alcuni principî e accettate alcune norme di vita. Però vi è anche un lavoro riguardante il singolo fanciullo, e questo verrebbe non senza danno intrapreso e condotto a termine nel modo che potrebbesi chiamare collettivo. Accade inoltre che un fanciullo abbia bisogno, per esempio, di essere incoraggiato; un altro invece debba essere moderato; può avvenire che, mentre per uno è necessario il conforto, per altri è utile il rimprovero o il castigo. Ricordate: le anime sono create una ad una, e non in serie, da Dio, il quale si compiace di non farle l'una uguale all'altra. Chiamate ad essere piante di Dio per la gloria di Lui, esse sono tali in modo diverso; ciò per la stessa varietà dello spettacolo, che deve offrire il campo dove lavora assiduo e amoroso il divino Agricoltore. Siate attenti, infine, ad esigere gradualmente quello che volete ottenere dai vostri piccoli. Salvo casi di vera eccezione, Gesù vuole - e dovete volerlo anche voi - che le piante affidate alle vostre cure crescano non frettolosamente in una volta, ma a poco a poco. Se dunque volete portarle ad una certa altezza, se volete vederle fiorire e fruttificare al massimo, dovete saper attendere. Perchè far correre troppo i fanciulli, potrebbe significare esporli a inciampare e a cadere; a quel modo che mettere sulle loro spalle pesi, che non possono ancora portare, significherebbe forse far loro rallentare il passo, quando non addirittura fermarsi.

GENNAIO

31

Festa di
S. Giov. Bosco

DON BOSCO
veduto dal Card. SUHARD

Molteplicità di opere.

Le opere di Don Bosco appaiono a tutta prima quelle di un gigante. Pio XI non indietreggiò di fronte a questa parola, che richiama quella della Sacra Scrittura: « Si levò come un gigante a percorrere la via ». Che un uomo nel periodo di poco più di 40 anni, sia riuscito a compiere tante differenti imprese, è un prodigio tale che non se ne incontra uno per secolo. « Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo riporta il premio? ».

Atleta di nuovo conio, questo eroe della santità, operò come per celia, molte cose, ognuna delle quali sarebbe stata sufficiente per illustrarne la carriera. Intelligenza penetrante, bontà indefettibile per tutti, soprattutto per i poveri e i piccoli; volontà indomita, salute florida, Don Bosco fu un uomo compito. Compito in ogni ordine di cose, nel senso che la grazia di Dio, lavorando di certo con la natura, lo rese ammirabile, perfetto uomo di Dio, atto a svolgere un'attività sì intensa e indefessa che il Romano Pontefice non esita punto a qualificarla « miracolosa ». Egli dunque è in giusto rapporto con l'opera sua gigantesca: una grande fede affiancata da una bella mente e un gran senso, a cui si accoppia la forza muscolare di un autentico sportivo.

Unità di spirito.

Tuttavia, nelle diverse manifestazioni dell'opera e dell'autore, vi è l'unità sintetica di tutte le energie dell'uomo naturale e spirituale. L'impulso dinamico che lo sospinge all'azione esteriore, si concentra in qualche modo, in uno sforzo unico: Giovanni Bosco è e resterà un educatore, un plasmatore. In quanto allo spirito che lo anima interiormente, anch'esso è uno: « la carità di Cristo lo sospinge ». Tutto l'aspetto morale di questa vita sta dunque in questo: grande buon senso sorretto da una fede ardente di carità, al servizio di un'idea. Di un'idea unica. Il contrassegno meno equivoco dell'unità dell'opera, e, in pari tempo, l'impronta più autentica della sua divina origine, è quella sicurezza di vedute, che a colpo sicuro, farà scoprire al novello levita, il giorno dopo la sua ordinazione, la propria via, senza che nulla mai debba modificarne la direzione.

Tutto ciò con una intuizione e una specie di infallibilità che segna negli animali l'istinto, e in un santo l'atteggiamento dello spirito. Il nostro Santo troverà presto, come di se stesso lo schiudersi di tutte le sue risorse. La Provvidenza ne rispetterà il giuoco, unendovi il proprio e inserendovi mirabilmente la sua trama, nel buon uso della libertà umana. L'idea viene da un fatto comune; da un piccolo incidente, uno di quei tanti che si incontrano nel corso di una giornata. Pensa forse, questo novello levita che si prepara una mattina a celebrare la Santa Messa, con le mani ancora umide della sacra unzione, che la sua commiserazione sacerdotale, per un ragazzo povero, bistrattato dal sacrestano, farà di quella vittima la pietra angolare di un'istituzione grandiosa, e, secondo ogni apparenza, immortale?

Speciale missione per la gioventù.

Sovente Don Bosco fu paragonato a San Vincenzo de Paoli. Rassomiglianti infatti in più punti, queste due grandi figure, s'imparentano soprattutto, come pare, per il loro buon senso. E consiste nell'osservare, non le leggi più profonde della vita, come si potrebbe credere, ma anzitutto le più elementari.

Due figure di prima grandezza nel sano giudizio naturale, il quale è in tale armonia con la purezza dello sguardo della fede, che non si può, per così dire, discernere a quale delle due cause, ascrivere la migliore parte degli effetti prodotti. Senza dubbio ambedue agiscono in conformità di un unico principio. Anzitutto in Don Bosco educatore sono da ammirare i giusti orientamenti di un senso naturale, equilibrato e retto. Non è per semplice simpatia e propensione, che egli si sente attratto verso l'infanzia e la gioventù.

Il suo spirito chiaroveggente non ignora che colui il quale possiede la gioventù, possiede l'avvenire. L'anima dell'adolescente è come un campo fertile che racchiude una promettente messe. A questo genere di coltura egli pensò di consacrare le risorse della sua esuberante attività. Un maestro educatore, che non si prefiggesse di tenere conto della natura umana in genere e delle leggi della psicologia infantile in ispece, vale a dire, che obliasse le regole elementari del senso comune, batterebbe necessariamente una falsa strada.

La natura umana non è nè sostanzialmente buona, nè totalmente viziata. Bisogna combattere le viziose tendenze del fanciullo, ma senza trascurare di coltivare le buone. Una forma di educazione prettamente negativa, non avrebbe avuto le preferenze di Don Bosco.

Doti opportune per tale missione.

Egli conobbe e sfruttò le leggi psicologiche della pedagogia. Il fanciullo è un uomo in potenza, ma non deve essere trattato alla stregua di uomo. Vivendo d'impressioni, sente il bisogno di guardare e di intendere più che concentrarsi e riflettere. Il rumore e il moto formano parte della sua vita. L'entusiasmo e la gioia gli danno accesso alla verità, più che una rigida pressione. Le ricompense lo spronano più che non lo trattengano le sanzioni. Don Bosco ebbe il dono di conoscere il fanciullo e la capacità di guidarlo. Fu detto che la pedagogia è una scienza in cammino. Forse meno per noi che per quelli che non condividono le nostre credenze. La pedagogia senza la fede, non raggiunge la mèta: è condannata per definizione a fallire, perchè contiene quel qualche cosa di inquieto e d'incerto che proviene da desideri insoddisfatti. I piccoli possono chiedere del pane, ma il pane integrale non viene mai. Ma ecco un pedagogo, cui nulla manca, nè il pane che irrobustisce, nè le prescrizioni di igiene ben intesa.

L'educatore piemontese ha la scienza ragionata del regime che conviene ai piccoli; scienza è forse l'espressione esatta? bisognerebbe chiamarla « arte »; poichè bada meno alla logica del sapere che alla rettitudine del « saper fare ». Egli è innanzitutto un uomo pratico che sa lumeggiare le proprie esperienze, alla luce delle prime verità del buon senso. Ma quale artista in quest'arte!

Fatto piccolo coi piccoli.

Egli scoprì, con il successo delle sue esperienze personali, ciò che gli rivelava in precedenza il suo buon giudizio: vale a dire che per accedere all'intelligenza dei fanciulli e cattivarne i cuori, occorre farsi come uno di loro. Per riuscire a farsi comprendere dai fanciulli vi è un solo mezzo, ed è efficace: mettersi al loro posto, sul loro terreno, in mezzo ai medesimi oggetti vicini, senza uscire dai loro orizzonti, e così mettersi al livello della loro capacità, valendosi delle parole del loro vocabolario, per esprimere le medesime cose... Come il Divino Maestro volle andare fino al cuore dell'uomo, apparendo sotto la forma della benignità, Don Bosco non sognò altra disciplina per conquistare il cuore dei suoi discepoli, fuori di quella della bontà... Padre, sarà ancora seminatore di gioia. Ma bontà che irradia la gioia, non può equivalere a debolezza... « La mia pedagogia » è figlia dell'amore ». E la semplice frase con cui l'uomo di Dio compendiava le sue iniziative. Non ricorse a una impalcatura di sistemi. « La carità di Cristo vi spinge ». E da questa sorgente profonda che scaturisce spontanea l'ispirazione apostolica, diametralmente opposta alla sapienza umana. Il Sommo Pontefice coglie ogni occasione per ribadire ciò: « La vita abbondante che Gesù Cristo venne a portare sulla terra, non può sgorgare, se non da Lui medesimo.

Se gli apostoli laici devono essere formati, prima di lanciarsi nell'azione, è necessario che i loro formatori siano essi stessi iniziati a una vita cristiana più profonda... »

Traduzione dal francese di Don Giannini Isacco

COADIUTORI - OPERAI
COADIUTORI - SACERDOTI

Apparenze.

Tra le idee più geniali di D. Bosco spicca quella della creazione del Salesiano Coadiutore, del religioso in borghese, di colui che pur appartenendo regolarmente ad una Congregazione Religiosa nel pieno senso della parola perchè consacrato a Dio per mezzo dei santi Voti, appare agli occhi del mondo come un semplice cittadino.

Si dice, scherzando, che D. Bosco « ha pelato la gatta senza farla gridare », per dire che il nostro Padre, senza darsi l'aria di un asceta o di un mistico, ma con l'aria quasi di un buontempone, ha preso nella rete della sua Congregazione tanti individui che sarebbero scappati al solo sentir parlare di monastero, solitudine, disciplina, regola, vita comune, ecc.

Tanti di noi Coadiutori siamo stati spinti ad entrare in Congregazione dal fare simpatico e spigliato di tanti altri Coadiutori che abbiamo conosciuto nella nostra giovinezza. Li vedevamo vestiti in borghese come tutti gli altri uomini e li credevamo uguali a loro. Ci siamo sentiti spinti ad imitarli perchè li vedevamo felici e sereni, eternamente giovani tra i giovani, condurre una vita in apparenza senza difficoltà, fare del bene a tanti ragazzi che a loro si avvicinavano volentieri.

Il giudizio esterno era naturalmente errato perchè quando abbiamo voluto andare al sodo ci siamo accorti che la vera sostanza della loro vita non era per niente uguale a quanto appariva all'esterno, ma che sotto c'era un qualche cosa, un ideale che li spingeva a vivere quella vita pur tanto bella all'esterno. Ma ormai D. Bosco ci aveva già completamente conquistati, il grande ideale era già sorto anche nell'animo nostro ed eravamo ormai decisi a qualunque sacrificio pur di raggiungere la meta che ci eravamo prefissi e che ci brillava davanti agli occhi.

Tappe del cammino.

Al noviziato ci fu spiegato quale deve essere la principale ragione che deve avere colui che desidera abbracciare la vita religiosa, ci furono aperti gli occhi perchè potessimo vedere quanto ci aspettava in Congregazione, ma noi ormai eravamo Salesiani nel nostro intimo e nessuna difficoltà ci avrebbe fermati, anzi desideravamo ardentemente andare incontro alla lotta, alle difficoltà, a qualunque rinuncia per poter mettere al sicuro l'anima nostra e far del bene a tante anime bisognose.

La fiamma dell'apostolato ci bruciava in petto. Avremmo voluto buttarci nel campo del lavoro salesiano, tra i giovani, per dir loro una buona parola, per far loro il catechismo, per toglierli dalla strada, dal peccato e dalla perdizione. Ah se in quei momenti avessimo potuto dare anche la nostra vita come i martiri della Chiesa primitiva in pasto alle belve del circo, oppure tra i selvaggi del Rio das Mortes!...

Erano quelli i primi entusiasmi ed eravamo sicuri che avremmo continuato così per tutta la vita, anzi, l'entusiasmo sarebbe aumentato con l'aumentare degli anni di vita religiosa.

Passarono gli anni del magistero professionale o i primi contatti con la vera vita salesiana nel nostro ufficio. Quante difficoltà incontrate, quanti bocconi amari ingoiati, quanto lavoro fatto con spirito genuinamente salesiano! La fiamma dell'apostolato che si era accesa nel nostro petto alcuni anni prima ci sosteneva sempre, la pratiche di pietà ed in modo speciale la meditazione e la Comunione quotidiana ci davano la forza a continuare senza stancarci.

Passarono altri anni ed altri ancora e venne il periodo della prova in cui ci è sembrato forse di perdere di vista l'ideale che ci era brillato dinanzi agli occhi per tanti anni.

I nostri ragazzi hanno tutti il terribile periodo della crisi. Noi pure abbiamo il nostro periodo di crisi religiosa. Ci raggiunge talvolta la notte dello spirito in cui vediamo tutto buio perchè sembra che tutto ci si metta contro, ci sembra alle volte di aver addirittura sbagliato strada.

Dal come si supera questa terribile prova che il Signore permette che tutti abbiamo, dipende spesso l'andamento più o meno brillante della nostra vita di religiosi. A questo punto il *Coadiutore-Sacerdote* brillerà ancor di più nella sua vita di apostolo mentre alle volte potrà nascere il *Coadiutore-Operaio,* perchè si rallenterà in lui lo zelo per il bene delle anime dei giovani e vedrà solo la parte materiale.

Sulla scia dei migliori...

Don Ceria ha fatto a noi Coadiutori un bel regalo con la raccolta delle biografie di 33 nostri predecessori che hanno lasciato una scia luminosa al loro passaggio. Penso che non sia esagerato chiamare tutti quei cari confratelli col titolo onorifico di « Coadiutori-Sacerdoti ». Veri Sacerdoti anche se non hanno avuto l'unzione del Vescovo perchè zelanti ed ardenti per il bene delle anime dei giovani a cui miravano in ogni loro opera anche materiale. Anche se non indossavano la talare erano un potente e continuo esempio di vita religiosamente perfetta in casa e nel mondo.

Basta leggere la vita di Paolino Bassignana per dire che a lui sa-

rebbe mancata solo la veste talare per dire che quello era un verso Sacerdote. Lo stesso possiamo dire di Garbellone, di Buzzetti, di Enria e di tutti gli altri.

Questi sono coloro che hanno saputo superare brillantemente la prova e ne sono usciti più zelanti ed ardenti. Il loro numero supera di molto i 33, anzi possiamo dire che il loro numero è uguale al numero dei Coadiutori Salesiani passati e presenti perchè tutti abbiamo in cuore la fiamma di D. Bosco.

Ma è bene che vediamo come sia possibile che alle volte possano nascere anche i Coadiutori-Operai perchè ci possiamo mettere in guardia ed evitare di divenirlo.

Il Coadiutore, lo sappiamo, ha meno aiuti spirituali del Sacerdote e per di più è sempre a contatto della materia che deve maneggiare per ufficio. Se non sta più che attento, facilmente e senza accorgersi si materializza. La mente viene esageratamente presa dagli interessi materiali del laboratorio o dell'ufficio e non pensa ad altro che a questo. Naturalmente la pietà s'illanguidisce, la vita comune diviene pesante, l'osservanza delle regole una cosa insopportabile, si trascura il lato spirituale nei giovani e non si ha neppure la forza di dire una buona parola, finchè ad un certo punto non si nota più nessuna differenza tra un operaio ed un coadiutore.

Occhio ai pericoli...

È questo un pericolo grave verso il quale ci sentiamo facilmente spinti da un complesso di cose che spesso non sappiamo neppure capire, ma che dobbiamo combattere se non vogliamo sprecare completamente la nostra vita.

Il Coadiutore-Operaio si chiude nel suo laboratorio o nel suo ufficio e non vuol sentir parlare di altro. Non ha tempo per l'assistenza dei giovani, non si sente di fare il catechismo all'oratorio, non sa (dice lui) preparare un'accademia o tenere una compagnia religiosa perchè non ci si è mai messo, non si presta per una recita, per aiutare o sostituire un confratello. Il suo mondo è limitato e circoscritto alla sua persona e non si accorge che gli altri si sacrificano nei diversi campi dell'apostolato salesiano.

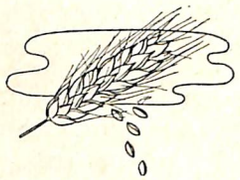
La gente del mondo non sa capire come un giovanotto capace nel suo mestiere e con una certa istruzione, con davanti un bell'avvenire nella società, possa rinunciare a tutto per chiudersi in una casa di D. Bosco a lavorare tutto il santo giorno senza una paga, senza soddisfazioni (dicono loro), e la chiamano una vita insulsa, senza ideale.

Il Ven.mo nostro Rettor Maggiore ha avuto parole di elogio per il buono spirito che anima tutti i nostri confratelli Coadiutori che ha potuto incontrare nel suo recente giro intorno al mondo, sia in terra di missione che negli istituti. Li ha visti lavorare e sacrificarsi nei più umili uffici nel silenzio e nel nascondimento, oppure disimpegnare anche uffici importanti e lavorare con abilità e disinvoltura, tutti animati da genuino spirito salesiano, veri « Coadiutori-Sacerdoti ».

D. Bosco ha ideato il suo Coadiutore per sostituire gli operai nei suoi laboratori e nei vari uffici della casa, ma soprattutto l'ha ideato per farne un perfetto religioso. Davanti a noi tutti brilla fulgidissimo l'ideale di D. Bosco, un avvenire spiritualmente radioso ed attraente, una paga infinitamente superiore a quella che avremmo potuto avere stando nel mondo, molte anime giovanili salvate, l'anima nostra perfezionata dal sacrificio desiderato e voluto.

Ecco come ci vuole D. Bosco e come vogliamo essere tutti noi « Salesiani-Coadiutori-Sacerdoti ».

O. V.



COADIUTORI MARTIRI

Sangue di Martiri, seme di Cristiani!
Sangue di Apostoli, seme di Vocazioni!

I Processi informativi sul martirio dei trentuno Confratelli, tra Sacerdoti, Chierici, Coadiutori e due Figlie di Maria Ausiliatrice, iniziati nel 1953, grazie al Signore e all'appoggio benevolo del nostro Arcivescovo di Valenza, sono stati condotti a termine. Nello scorso novembre furono trasmessi alla Sacra Congregazione dei Riti i processi ordinari sul Martirio, sul « *non cultu* » e sugli scritti di tutti i Servi di Dio in questione.

Siamo lieti di presentare la lista completa dei Coadiutori vittime nella persecuzione spagnola del 1936-1939, nelle allora tre ispettorie della Spagna Salesiana.

Ispettoria Tarragonese:

Antonio Bertràn
Gil Rodicio Rodicio
Angel Ramos Velazquez
Eliseo Garcia Garcia
Jaime Ortiz Alzueta
Josè Ranasa Bentanachs
Agustin Garcia Calvo
Alejandro Planas

Ispettoria Celtica:

Nicolas de la Torre
Juan Codera Marques
Mateo Garrulera
Valentin Gil
Pablo Gracia
Dionisio Ullivarri
Antonio Cid
Francisco Martin
Antonio Garzon
Ramon Eirin

Ispettoria Betica:

Esteban Garcia
Rafael Mesa
Tomas Alonso

Sono 21! I commenti, le considerazioni e le conclusioni a ciascuno: per tutti invece l'impegno di pregare perchè presto giungano a termine le cause, e il proposito di essere sempre degni dei nostri « eroi ».

VERSO LA TIPICA SANTITÀ DEL SALESIANO LAICO

Coad. ANGELO CALZA

Ho conosciuto il Confratello Angelo Calza per due mesi scarsi. L'ho avvicinato qualche volta e sono bastati questi pochi fuggevoli contatti per ricavarne un graditissimo e forse imperituro ricordo.

Ora che egli è morto mi si ridipingono nella memoria non tanto le sembianze fisiche, quanto le fattezze morali, quelle che spiccavano in lui e che tralucevano nei rapporti con chi l'avvicinava.

È come se l'avessi conosciuto da anni; tanto ho sentito parlare del buon Calza in questi giorni. Ognuno aveva un tratto della sua vita, oppure una sua qualità da richiamare e sottolineare. Vari sacerdoti, nelle buone notti, in altri sermoncini e nelle conversazioni spicciole hanno usato frasi tali sul conto dello scomparso che c'è da rimanere sorpresi e perplessi come davanti ad un caso non comune, a un caso tipico, classico.

Nella nostra Famiglia si va da tempo ricercando una fisionomia di santità da presentare come prototipo di ascesi al Coadiutore Salesiano.

Da quello che ho visto ed ho sentito di Angelo Calza certamente ci sarebbe da supporre che se si cercassero esempi più genuini e convincenti di quanto egli, con l'aiuto della Grazia, ha potuto rispecchiare, forse la tipica santità del laico salesiano sarà come la pietra filosofale sempre cercata e mai trovata.

Probabilmente questa che ho scritto è una frase un po' paradossale; ma penso che ci sia anche un po' di verosimiglianza.

Ad ogni modo lascio il compito del contraddittorio all'eventuale avvocato del diavolo o a qualche altro bastian contrario.

Qui mi piace ricordare qualche impressione connessa con i funerali celebrati con molta spiritualità, per il caro scomparso.

Non so perchè, ma nel rimirare il cadavere di Angelo Calza, mi sembrava quasi che il suo volto composto nella placida e terribile serenità della morte si rianimasse, riassumesse tono e vita. Mi risuonavano spontaneamente ed insistentemente le parole udite il giorno prima in Duomo dall'Arcivescovo Mons. Montini riguardo alle emozionanti parole del Signore: « Come Io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me ».

La Comunione e *Comune Unione* col Signore trasfigura l'anima, quasi gli cambia lineamenti ed atteggiamenti; gli conferisce vigore e calore; gli dipinge in volto i connotati di Dio. Effetto di questa *Comune Unione* è la santità.

Orbene, il grado di trasfigurazione in Cristo di Angelo Calza dev'essere stato notevolissimo.

Egli era riuscito a conquistare quella sorta di serenità abituale, ordinaria (e perciò straordinaria) che è frutto di esercizio arduo e persistente. Un capo laboratorio salesiano che è abitualmente e spiritualmente sereno e calmo nelle più contraddittorie situazioni del suo compito è certamente avviato ad un genere di santità speciale.

Si fa in fretta a dire; ma fate un repertorio delle seccature di ogni genere connesse col dovere della responsabilità di chi conduce una officina-scuola; elencate, anche con parsimonia, la casistica delle cose storte, delle incomprensioni provenienti più dall'alto che dal basso, le noie (provenienti queste dal basso e dai circonvicini), i molteplici fastidi connessi alle poche soddisfazioni e ne avrete a sufficienza per esercitare un candidato alla santità eroica.

Ai tempi di Giobbe non c'erano i laboratori-scuola salesiani; in caso diverso il buon Dio per provare la pazienza di quel suo Servo probabilmente gliene avrebbe affidato uno.

Ecco la caratteristica più saliente che mi è parso di intravedere in Angelo Calza: la calma, la pazienza, la padronanza di sè; e la fiducia, la costanza, la perseveranza talvolta eroica (così dicono quelli che l'hanno conosciuto più a lungo) nella strada che il Signore gli aveva tracciato.

La sua missione era divenuta ormai il suo respiro. Nel delirio del suo ultimo malessere, fulmineo preludio della sua morte, ripeteva esortazioni al bene; quando rientrava in sè raccomandava i suoi giovani.

I molti ex allievi intervenuti al funerale, i lacrimoni degli allievi che trasportarono la salma, attestano eloquentemente che Angelo Calza non è passato invano, ma ha tracciato un profondo solco.

Voglia il Signore che questo esempio non si spenga nel silenzio dell'oblio.

Egli, che ha perseverato ad ogni costo. Anche quando certi suoi compagni di lavoro che avrebbero dovuto essergli guida e luce non lo furono; anche quando chi più doveva comprenderlo meno mostrò di capirlo.

Due mesi prima della morte gli era stato dato come probabile una ubbidienza per Arese (la Casa per Corrigendi recentemente affidata ai Salesiani). Egli riteneva quell'ubbidienza un vero tesoro e già assaporava le gioie di una carità eroica esercitata in situazioni di punta.

Si appressava a salire l'erta di maggiori sacrifizi, ma il Signore ne ha avuto a sufficienza e lo ha reciso, perchè la *Comune Unione* divenisse più intima e totale.

GIUSEPPE PELLITTERI

Come abbiamo promesso, anche il «Salesiano Coadiutore» si unisce alla Crociata Missionaria promossa dal Venerato Rettor Maggiore e vuole portare ai suoi Lettori un mondo di idee santamente... rivoluzionarie! Comunichiamo la traccia degli articoli perchè ciascuno fin d'ora ne faccia oggetto di profonde meditazioni e... risoluzioni: **Conoscere le Missioni:** Il mondo missionario - I Salesiani e le Missioni - **Amare le Missioni - Dare alle Missioni - Darsi alle Missioni - L'opera del Coadiutore Missionario.**

I

CONOSCERE LE MISSIONI

IL MONDO MISSIONARIO

Concetti vecchi... e nuovi.

Le Missioni ci richiamano le parti più remote del Globo. E fare un viaggio in quelle terre lontane, anche solo con la fantasia, è cosa sempre piacevole, specialmente per i giovani. È una specie di turismo a buon mercato, che i missionari barbuti una volta smerciavano volentieri, nella fiducia di ricavarne qualche offerta in moneta sonante, e quel che più conta, un'abbondante messe di preghiere.

Ricordi un po' questi, dei bei tempi passati, quando due mondi ben distinti fra loro, quasi due emisferi, uno inondato di luce e l'altro immerso nelle tenebre, giacevano sonnecchiando e quasi ignorandosi uno accanto all'altro. E i missionari d'allora partivano verso l'ignoto, e restavano ignorati, cavalieri erranti e soldati di ventura, in un mondo pieno di sogni, di persecuzioni e di martirio.

Il martirio e le persecuzioni persistono a tutt'oggi, e possiam ben dire che il loro pericolo e la loro feroce raffinatezza si sia in molti paesi aggravata. Ma è scomparsa o quasi, la caratteristica figura del soldato di ventura e del cavaliere errante. Sono scomparse le vecchie barriere fra i due mondi, missionario e non missionario, che non possono più sonnecchiare l'uno accanto all'altro. E se ne son create delle nuove. Il missionario sacerdote, da romantico salvatore di anime, è diventato il costruttore; e a volte il disperato difensore, del Regno di Dio. E ha dovuto circondarsi di un piccolo esercito di volontari, di tecnici, di operai specializzati nella costruzione del Regno di Dio, che vanno dalla Suora, dal Missionario Coadiutore, all'Azione Cattolica, al Maestro, la Catechista indigena.

È stata una rivoluzione nel campo missionario. Un'autentica rivoluzione, che dal pacifico campo simboleggiato nell'abbondante messe biondeggiante, ci ha trasferiti in un immenso campo di battaglia, dove si semina e si miete come in tempo di guerra. E si tratta di una guerra totale: quella che davvero impegna l'intera vita cristiana di tutti in una milizia (*militia est vita hominis*...), e impegna la vita salesiana «col sudore e col sangue», come ha predetto Don Bosco.

Ed è perciò che il missionario di oggi, quando parla delle Missioni, ce ne parla non già come di cosa sua, ma come di cosa nostra, di tutti. E lo assale una malinconica, quasi disperata tristezza, quando scopre che il nostro popolo, e a volte anche i nostri ambienti, si trovano assenti. E vorrebbe mettere a parte le solite divagazioni più o meno turistiche, per inchiodarci al nocciolo della questione, e farne sprizzare a vive scintille la logica irresistibile del dilemma, che il nostro venerato Rettor Maggiore ha posto come bandiera della nuova Crociata Missionaria: *mittere aut mitti*. O un'efficiente cooperazione ed azione missionaria che sfoci nel lancio di nuovi missionari, o missionario io stesso.

Meditare il problema.

Si tratta dunque di un impegno che non può esaurirsi in qualche piccola offerta in danaro (dalla quale evidentemente il Coadiutore Salesiano, come religioso, è personalmente dispensato). E nemmeno si esaurisce nella preghiera. La preghiera rimane sempre l'elemento essenziale come ben sappiamo, e come vedremo ancora in seguito. Ma la preghiera stessa è per l'azione. Preghiera ed azione, azione e contemplazione, debbono andare di pari passo, poichè la fede senza le opere è morta, e l'azione senza la preghiera rimane sterile. Bisogna dunque pensare seriamente anche all'azione e ad un'azione illuminata e feconda.

Se la preghiera garantisce la fecondità dell'azione, lo studio ne garantisce la illuminazione e la saggezza. Ma, anche qui, bando alle schematizzazioni troppo rigide!... Ben sappiamo infatti, che una delle fonti della saggezza, se non addirittura la principale, è rappresentata dalla *meditazione* che appartiene alla preghiera e precisamente (come ci hanno insegnato) alla *preghiera mentale*. Si può dunque imparare anche pregando, e cioè *meditando*. È questa anzi la classica via della saggezza. Bisognerà quindi approfittarne, anche per quello studio che deve illuminare l'azione missionaria.

È un fatto che una verità si comprende davvero, soltanto quando discende, attraverso la meditazione, nel profondo dell'anima. Poca teoria ma molta pratica

meditazione. E poichè quel poco di teoria missionaria che è possibile fare si stampa sul « Coadiutore », mentre il meditare è un fatto del tutto personale, è chiaro che lo studio più proficuo comincerà soltanto quando, a lettura finita, ognuno darà inizio, magari pregando, alle sue meditazioni.

Un campo di battaglia.

Cominciamo dunque con qualche piccola idea essenziale sul tema di quest'articolo.

Per prima cosa, svestiamoci se ve ne fosse bisogno, di quella mentalità piuttosto superficiale che vorrebbe condurre la nostra fantasia a spasso pel mondo (sia pure il mondo missionario), allo scopo di assecondarne la curiosità insaziabile ed ingenua. Il mondo missionario non è un mondo turistico fatto di selve di belve e di selvaggi. Ma è un immenso, tragico campo di battaglia, dove si combatte, come già abbiam detto, una guerra totale, senza fronti e senza tregue. Così almeno la situazione si è venuta maturando oggi, e ancor più andrà maturando domani.

In questa guerra totale, in questo immenso campo di battaglia, tutti ci troviamo coinvolti, ed ogni cristiano deve assumere la sua posizione. Il non prenderla è semplicemente boicottare la causa del Regno di Dio: cosa forse perdonabile ad una immensa schiera di anime anche buone, finchè rimangono ignare della situazione per mancanza di chi le illumini e ne coordini l'azione (1).

Ma se passiamo alla posizione del Coadiutore Salesiano, dobbiam dire senz'altro che essa rimane automaticamente fissata e qualificata: posizione di volontario, di tecnico, di avanguardia. Posizione e responsabilità non comuni, quindi, nel campo dell'impegno e dell'azione missionaria. Un veloce giro di orizzonte gli è del tutto necessario per prenderne coscienza. È dall'insieme della situazione infatti che prende significato la sua situazione personale: precisamente come un punto viene definito dall'insieme delle linee che vi convergono da ogni punto dell'orizzonte.

Ma sappiamo pure dalla geometria, che bastano due rette incrociantesi su uno stesso piano, per definire un punto. È questa precisamente la definizione geometrica di esso, che ci dispensa da troppe altre complicazioni. Ce ne serviamo senz'altro per definire il nostro *punto missionario*, poichè un qualcosa di analogo si verifica anche per esso.

Il nostro posto.

Ogni cristiano infatti, e tanto meglio se si tratta di un cristiano scelto, quale dev'essere ed è effettivamente il religioso e il Coadiutore, rappresenta come un punto entro l'immenso cerchio di orizzonte segnato dallo spazio e dal tempo. Ed anch'esso come punto fisico, ossia nella sua *concretezza storica* come direbbero i filosofi di oggi, rappresenta un qualcosa di assai complesso e difficile a definirsi. Ma pensiamoci come un punto geometrico, e miriamo alla nostra definizione essenziale, che ci vien data anch'essa, nel mondo dello spirito, da due rette che s'incrociano su uno stesso piano. È il *piano della Redenzione*, evidentemente. E le due rette che s'incrociano sul piano della Redenzione, sono precisamente quelle della *missionarietà attiva* e della *missionarietà passiva*. Strana questa combinazione... geometrica?... Non troppo, perchè è precisamente quella che risulta dal veloce giro di orizzonte che siamo stati invitati a fare. Orizzonte del *mondo redento*, per l'appunto. E poichè la Redenzione non è che il *presupposto* della *missionarietà*, è chiaro che qualsiasi punto nel mondo redento, va definito attraverso la missionarietà stessa, attiva e passiva, le quali rappresentano così le nuove coordinate geografiche del mondo dello spirito.

Credevamo forse di riscoprire il mondo diviso nei due classici emisferi, missionario e non missionario, ma non si sarebbe trattato che di un effimero e superficiale gioco di luce. Ed infatti la verità è un'altra. La verità è che la terra gira, e dove ora è la luce fra non molto è tenebre, e viceversa.

Un qualcosa di analogo avviene anche nel mondo dello spirito, ossia nella storia della Chiesa, ma non col ritmo regolare del giorno e della notte, bensì con un ritmo del tutto irregolare, a volte con la lentezza dei secoli, a volte con la velocità e la furia dell'uragano.

Si può dunque continuare a contare i milioni di pagani (o di protestanti e scismatici), e ad elencare gli ancor numerosi paesi che figurano come terre di missione (2). Ma per una conoscenza vera e profonda delle missioni, non è sufficiente. Sarebbe come studiare geografia, limitandoci ad imparare i colori delle varie carte geografiche, mentre sappiamo che per fissare e quindi per conoscere geograficamente anche un solo punto della superficie terrestre, è necessario l'incrocio su di esso di due linee chiamate meridiani e paralleli; e che senza meridiani e paralleli, è impossibile perfino il disegno della carta geografica.

Ritorniamo dunque alle *coordinate spirituali* della *missionarietà attiva* e *passiva*. Esse sono i nuovi meridiani e paralleli che avvolgono la Terra dopo la Redenzione. Nessuna regione sia grande o piccina sfugge alle loro maglie. Nessun punto sfugge al loro incrociarsi, e tutto viene spiritualmente definito dal loro incrocio.

Vocazione missionaria universale.

Ne segue che *tutta la Terra* si traduce in *mondo missionario*, e che *tutti gli uomini* partecipano della *missionarietà*, attiva e passiva: partecipano, in altre parole, ad una *vocazione missionaria*. Tutti gli uomini infatti sono chiamati ad essere cristiani (ecco la missionarietà o vocazione missionaria passiva). Ed una volta cristiani, son tutti chiamati a cristianizzare gli altri ed il mondo (ecco la missionarietà e la vocazione missionaria *attiva*). Quanti corrispondono, sia all'una che all'altra?... E se non vi corrispondono, di chi la colpa?...

Ma lasciamo questi ed altri numerosi punti alla meditazione di ciascuno, e veniamo a definire maggiormente il mondo missionario. Compreso in quella rete geografica della missionarietà attiva e passiva, già sappiamo che tutto il mondo è mondo missionario, e che ogni singolo uomo è ingaggiato, volente o nolente, in un mondo missionario, con una sua *ben precisa responsabilità personale*.

(*continua a pag. 15*)

(1) Tra parentesi, ricordiamo che la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani da Don Bosco fu istituita per questo.

(2) Noi qui ci dispensiamo dal farlo perchè sono cifre e dati che si trovano facilmente in riviste e pubblicazioni missionarie.

LO HAI FATTO
per poco INFERIORE AGLI ANGELI

Peccato degli Angeli.

Comunemente i teologi dicono che il peccato degli angeli fu di superbia. La Sacra Scrittura allude a ciò, in quanto dice che la superbia è il principio di ogni peccato: « Non permettere mai, diceva il vecchio Tobia al figliuolo, che la superbia domini nei tuoi sentimenti o nelle tue parole, perchè da essa ebbe principio ogni perdizione ». (*Tobia,* IV, 14). Il primo di tutti i peccati è la superbia (*Eccl.,* X, 15).

Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto (*Parad.,* XXIX, 55).
Che pria volse le spalle al suo fattore (*Parad.,* X, 128).

E in che consisteva tale peccato?

S. Tommaso dice che il diavolo peccò desiderando disordinatamente d'essere simile a Dio. Altri invece fanno consistere il peccato di Lucifero, nel non voler prestare l'ossequio dell'adorazione a Gesù Cristo Dio uomo, fin d'allora rivelato agli angeli. Fu geloso che il Figliuolo di Dio assumesse la natura umana e non seppe rassegnarsi che fosse preferito l'uomo a lui, il più nobile, il più bello, il più intelligente degli angeli; gli parve intollerabile quell'unione dell'uomo col Verbo; desiderò che tal unione avesse luogo con lui e ricusò di riconoscere per suo superiore un uomo fatto Dio per l'incarnazione.

Il castigo.

Dopo il loro peccato gli angeli cattivi furono condannati alle pene eterne dell'inferno. S. Pietro dice: « Dio non perdonò agli angeli che avevano peccato, ma cacciatili nel tartaro li consegnò alle catene dell'inferno per essere tormentati e riserbati al giudizio » (II, capo II, 4). E S. Giuda: « E quegli angeli che non conservarono la loro preeminenza, ma abbandonarono il loro posto, li ha riservati per il giudizio del gran giorno, sepolti nella caligine in eterno » (6).

Agli angeli infedeli non venne concesso spazio di penitenza. Essi infatti con la loro intelligenza perfetta, immobilmente conoscono e quindi con la loro volontà immobilmente vogliono e deliberano. E poi, essendo più intelligenti dell'uomo, furono più colpevoli... Precipitati dal paradiso, da angeli divennero demoni; invece della speranza sono tormentati dalla disperazione; invece dell'amore hanno l'odio; invece di godere della beatitudine celeste, sono colpiti dalla maledizione divina. Per vendetta contro Dio e l'uomo si fanno partecipi del male e della tentazione.

* * *

Noi e gli Angeli.

È una verità, costantemente insegnata dalla chiesa, che i santi angeli sono deputati alla custodia degli uomini.

Nella Sacra Scrittura si parla spesso di tale verità. Nella lettera agli Ebrei (I, 14) S. Paolo dice: « Non sono essi tutti spiriti ministri che sono mandati al ministero in grazia di coloro che acquisteranno l'eredità della salute? » Qui l'apostolo non vuol già dire che solo i predestinati alla gloria abbiano angeli custodi; ma afferma che tutto ciò che fanno gli angeli è ordinato alla salute degli eletti. È del resto ragionevole che esseri inferiori, deboli e variabili come siamo noi, siamo governati da esseri superiori, quali sono gli angeli.

Di conseguenza:

1) È certo che ogni singolo fedele giusto ha il proprio angelo custode. Dice Gesù che non si debbono scandalizzare i fanciulli cioè gli innocenti perchè: i loro angeli nei cieli vedono sempre il volto del Padre. La Chiesa ha espresso tale verità nella bella invocazione all'angelo custode: Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste.

2) Si ritiene comunemente che abbiano un angelo custode anche i peccatori e gli infedeli.

3) È opinione fondata nella Sacra Scrittura e nella tradizione che anche le nazioni abbiano il loro angelo custode che ne ispira e ne guida lo sviluppo. Nel capo X di Daniele si parla dell'angelo protettore della Persia e di Michele, angelo protettore d'Israele: Gabriele, angelo messaggero di Dio, desiderava che Israele tornasse in pace a ristabilire la città e il tempio, ma l'angelo della Persia voleva che Israele restasse a propagare la vera religione. Gabriele lotta coll'angelo della Persia e aiutato da Michele, ottiene che lasci tornare Israele. E poco più oltre parla dell'angelo protettore della Grecia.

E non solo le nazioni, ma anche la Chiesa il cui angelo custode è S. Michele e le comunità di qualche importanza, come le chiese particolari consacrate, le diocesi, le congregazioni religiose, hanno probabilmente il loro angelo custode.

Loro uffizio.

A riguardo degli uomini, gli angeli custodi ne illuminano la mente, ne muovono la volontà al bene, li preservano dai pericoli del corpo e dell'anima, offrono a Dio le loro preghiere, pregano per loro, assistono le anime nel purgatorio.

* * *

Noi e i Demoni.

I demoni, spinti a far male dalla loro natura corrotta, per il loro odio contro Dio, per la loro gelosia contro gli uomini, che vorrebbero con loro dannati nell'inferno, in più modi tentano d'indurre gli uomini al male.

1) *Con la tentazione*, servendosi della seduzione del mondo esterno, fomentando le passioni del corpo *(concupiscenza)* e dell'anima *(orgoglio, odio)*. S. Pietro raccomanda: « Siate sobrii e vigilate, perchè il diavolo vostro avversario, come leone ruggente, vi gira intorno cercando chi divorare; resistetegli forti nella fede » (*I Petr.*, V, 8).

E S. Paolo scrivendo agli Efesini da Roma, ove era prigioniero dice: « Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo; perchè non abbiamo da combattere colla carne o col sangue, ma contro i principi e le potestà, contro i dominatori di questo mondo, contro i maligni spiriti dell'aria... Prendete soprattutto lo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti i dardi del maligno » (VI, 11-16).

I Santi Padri parlano spesso delle tentazioni del diavolo, anzi alcuni di essi dicono che Lucifero abbia incaricato per ogni uomo, un demonio per tentarlo.

2) *Coll'ossessione* che può giungere fino al dominio completo dell'uomo, togliendogli anche la libertà del proprio agire.

Nel vangelo vediano spesso Gesù chiamato a cacciare i demoni dal corpo degli ossessi. San Matteo (IV, 24) dice: « Gli presentarono tutti quelli che avevano male, gli afflitti da dolori e da malattie diverse, indemoniati, lunatici, paralitici e li risanò ».

E San Marco (I, 34) dice: « Gesù cacciò molti demoni, nè permetteva a questi di dire che lo conoscevano ». È caratteristico a questo proposito il fatto narrato da San Luca (VIII, 27-33) dell'indemoniato di Gerasa: « E sceso che fu a terra, gli si fe' incontro un uomo che da grande tempo aveva il demonio e non portava vestito e non abitava in casa, ma nei sepolcreti. Costui, appena veduto Gesù, gli si prostrò dinanzi gridando a gran voce e disse: Che ho da fare con te, Gesù, Figlio dell'altissimo Dio? Ti supplico, non mi tormentare. Ed egli infatti comandava allo spirito immondo di uscire da quell'uomo che da molto tempo era stato invaso, e benchè legato con catene e custodito in ceppi, spezzato ogni legame, era portato via dal demonio nei deserti. E Gesù gli domandò: Che nome hai? Ed egli rispose: Legione, essendo entrati molti demoni in quell'uomo. E lo supplicavano che non comandasse loro di andare nell'abisso. E c'era lì a pascolare un gran branco di porci; e lo scongiurarono a permettere loro di entrare in quelli; ed egli lo permise. Allora i demoni, usciti da quell'uomo, entrarono nei porci e con gran impeto la mandra si precipitò nel lago e ivi affogò ».

Prima di Gesù e durante la sua vita, i casi di ossessione erano più frequenti; si verificano però sebbene di rado, anche ai giorni nostri. Nella vita di S. Giovanni Bosco si leggono a questo proposito dei casi terrificanti, permessi da Dio per provare la fedeltà del Santo (Vedi *M. B.*, III, 28-30; VII, 68-77; in sogno XVII, 387).

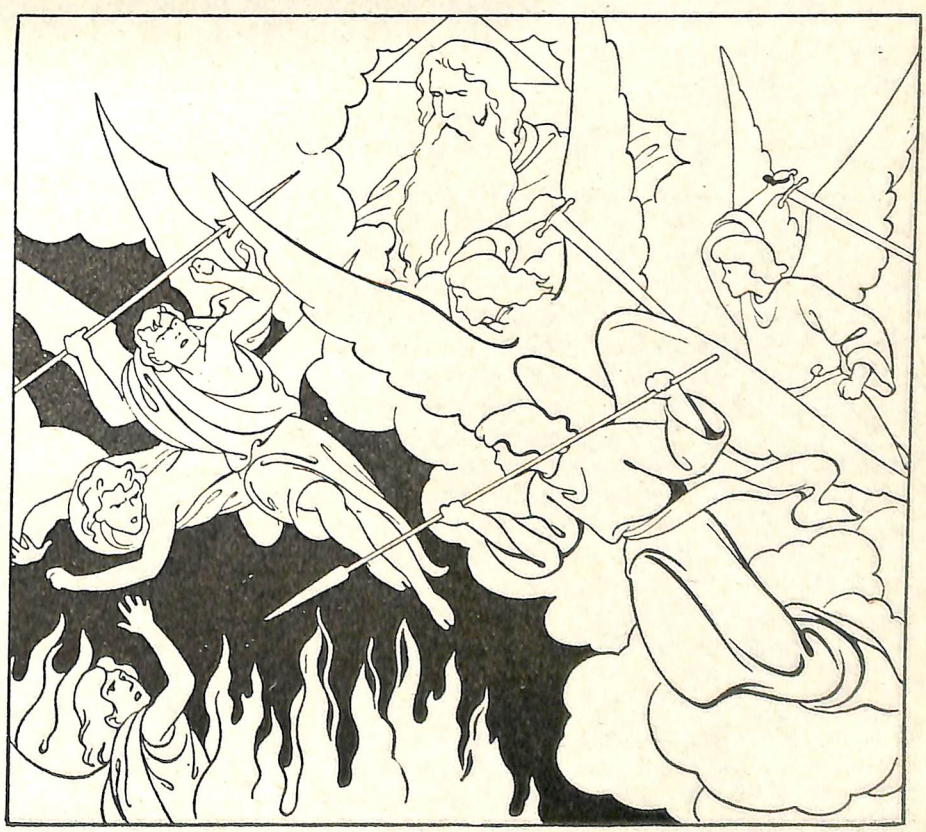
La Chiesa ha stabilito un'Ordine speciale, detto degli Esorcisti, per cacciare i Demoni.

Potere legato.

È evidente che il diavolo ha molto potere sull'uomo, però non lo può esercitare se Dio non lo permette. « Dio è fedele e non permetterà che voi siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione darà anche il modo di trarne profitto, donandovi la forza di poterla sopportare (I *Cor.*, 10-3).

Il demonio, dice S. Agostino, è come un cane legato alla catena: può abbaiare, ma non può mordere se non chi vuol essere morsicato. E leone terribile o timida formica, dice S. Gregorio, secondochè noi siamo al suo riguardo formica o leone...

Sac. Antonio Foralosso.



L'ARTE DELLA LAVORAZIONE DEL LEGNO

L'anno 1856 segna negli annali salesiani l'inizio del Laboratorio di Falegnami.

Mentre ci riserviamo di farne una più significativa commemorazione a tempo opportuno, offriamo intanto a tutti i Confratelli che si occupano della lavorazione del legno, questo studio di Don Viglietti.

Una delle attrattive maggiori in ogni professione è la possibilità che lascia d'iniziativa creatrice e di espressione del bello. Ci si sente allora come proiettati fuori della materia che si lavora, nella gioia di realizzare un ideale personale di gusto, di finezza, di eleganza che unisca alla solidità del prodotto il timbro della bellezza.

Non c'è uomo che non desideri creare dei prodotti utili sì, ma anche belli. Se c'è una professione che favorisca questa gioia del creare che armonizza l'utile col bello, è certamente anche quella del *Falegname-mobiliere*. Basta osservare un artigiano che contempla il suo mobile finito: si vede, o meglio, si sente che lo ama. Alla stessa maniera che un buon bicchier di vino attira a bere, quel mobile invita a « carezzarlo », Non son le parole nè gli sguardi che vi esprimono l'animo dell'artigiano; è la sua mano che vi presenta il « suo » mobile. Lieve, scivola sulla sua lucente superficie, si ferma su una curvatura e ve ne fa notare la perfezione, passa su un intarsio per accentuarne la finezza, afferra solidamente le varie parti per farne risaltare la solidità. E chi osserva non può far a meno di rispondere a quella simpatica attrattiva che con un lieve tocco carezzevole al mobile.

Forse è per questo motivo che si dice che *l'arte del legno è arte di tatto*.

Profilo psico-attitudinale del Falegname-mobiliere.

Premessa. Quando si dice « *Falegname* » ci si riferisce « all'operaio che, in base a disegno dato, realizza lavorazioni in legno o in succedanei del legno, di tipo comune ». Col termine « *Mobiliere* » invece, s'intende indicare « l'operaio che, in base a disegno dato, sa costruire mobili comuni e di lusso, in massiccio, a lastronatura, o con piallacci su compensati, e con tutti i prodotti moderni succedanei del legno » (1).

Le terminologie « *Ebanista* » e « *Stipettaio* » come sinonimi di Mobiliere, sono ormai in disuso, nè compaiono nella Classificazione italiana delle Professioni del Ministero del Lavoro.

Da un punto di vista pratico, tuttavia, data l'affinità delle doti richieste dai due mestieri, terremo presente, nel tracciare il profilo attitudinale, la figura del Mobiliere pensando che sarà poi facile cogliere, in pratica, le differenze tra i vari individui per indirizzarli all'una o all'altra mansione.

D'altronde, oggi, la figura completa dell'operaio falegname è quella del falegname-mobiliere. A questo tipo, infatti, tende anche la formazione professionale impartita nelle scuole di addestramento.

Dati sensoriali.

1) *Acutezza visiva:* si richiede una vista buona, normale, senza particolari esigenze. Secondo De Laet-Goossens, il minimo di decimi che debbono totalizzare i due occhi è 1,2; il numero minimo di decimi dell'occhio più difettoso è 0,5. Al di là di questi limiti vi sarebbe controindicazione.

Sono ammessi gli occhiali.

2) *Senso cromatico:* integrità completa.

Una deficienza a questo riguardo è più tollerata nel falegname che non nel mobiliere.

3) *Finezza di tatto:* si richiede l'integrità anatomica e funzionale completa del rivestimento cutaneo; percezione di deboli differenze e rugosità, molto buona.

Dati biometrici e sanitari.

4) *Robustezza:* per rendersene conto è bene confrontare diversi indici di robustezza. Segnaliamo:

Indice di Vervaek = peso in Kg. + perim. torac. medio in cm. Statura in cm.

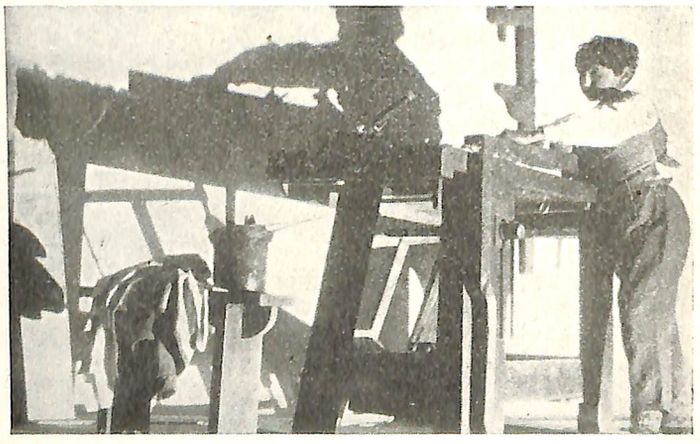
Per il falegname = superiore a 0,90.

Per il mobiliere = tra 0,80 e 0,90.

Il rapporto cardio respiratorio (di Laet).

C.R. = *capac. polmon. mass. in cmc.* — 50 (*Stat. in cm.* — 170).

...1833 - Nello stesso anno impara a lavorare da falegname...



(1) Prendiamo queste definizioni dalle monografie compilate per opera dell'UNCIT (Unione Nazionale Consorzi Istruzione Tecnica). Ci serviremo pure delle indicazioni delle « Schede monografiche delle professioni » per la compilazione del profilo psicoattitudinale che riportiamo.

Numero pulsaz. al minuto.

Per il falegname CR: uguale o superiore a 60.

Per il mobiliere CR: almeno 54.

5) *Forza muscolare:* dote molto richiesta al falegname, meno al mobiliere.

INDICI DINAMOMETRICI IN KG.

	Pressione mano	*Trazione braccia*	*Trazione verticale*
Falegname	55	35	150
Mobiliere	40	30	125

6) *Integrità delle membra superiori:* totale.

7) *Funzione respiratoria:* nel falegname si esige l'integrità anatomica e funzionale assoluta con dati biometrici superiori alla media:

Spirometria: uguale o superiore a 4000 cmc.

Un CR: non inferiore a 55.

Nel mobiliere, se ci furono lesioni, debbono essere assolutamente guarite.

Spirometria: almeno 3400.

Rapporto CR.: almeno 45.

Motricità.

8) *Sistema nervoso-coordinazione-riflessi:* integrità assoluta.

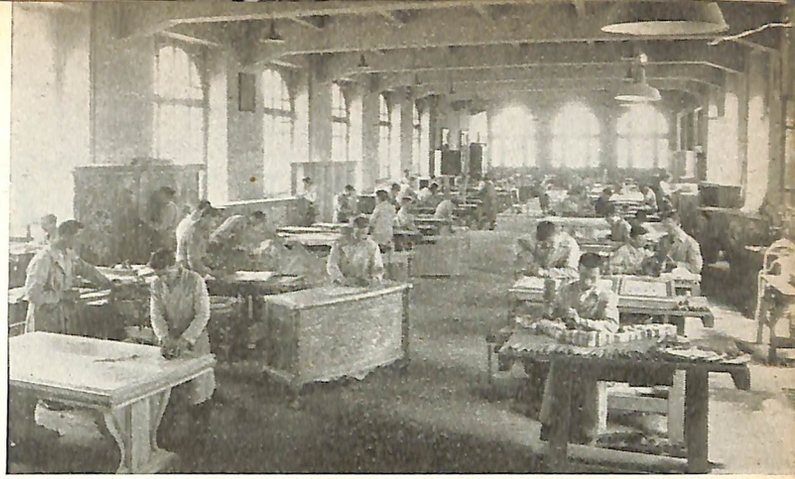
9) *Movimenti* = si richiede un'integrità anatomica e funzionale completa del collo, del tronco e dello scheletro. Il trasporto di pesi e movimenti violenti e bruschi esigono particolare agilità.

10) *Rapidità di reazione:* Molto buona.

Psichismo.

11) Si richiede uno sviluppo intellettuale più che medio, spirito d'osservazione, esatta valutazione a colpo d'occhio, senso delle forme. Capacità al calcolo e al disegno (ottima nel mobiliere).

Gusto estetico e *senso di responsabilità:* al massimo grado possibile.



1956 - Uno dei 150 laboratori di falegnameria sparsi nel mondo salesiano.

È conveniente un *carattere* calmo e riflessivo.

NB. — Evidentemente è difficile definire in un profilo scheletrico la figura dell'uomo; si indicano particolarmente alcuni dei dati più importanti che conviene tenere presenti per una equilibrata indicazione pratica di orientamento.

Rischi e malattie professionali.

Sono relativi alle macchine per la lavorazione del legno che, per velocità periferiche e per esposizione dei taglienti, sono particolarmente pericolose. L'azione simultanea di molte macchine in movimento i cui rumori si confondono è causa spesso di disgrazie. (*Macchine:* sega a nastro, sega a disco, pialla a filo, pialla a spessore, mortasatrice a sgorbia e a catena, tornio da legno, modanatrice (*toupée*) verticale ed orizzontale, pressa a mano e a compressione).

Controindicazioni mediche.

Assolute: Disturbi visivi ed uditivi di un certo rilievo; tremore agli arti. Difetti scheletrici che impediscono la resistenza alla posizione eretta e al peso. Varici. Insufficienza respiratoria.

Relative: I precedenti difetti anche di poco rilievo. Si tenga presente la grande responsabilità imposta dalla presenza di macchine pericolose.

DON MARIO VIGLIETTI

Il mondo missionario

Continuazione di pag. 11

Ma sappiamo anche che nessun uomo vive isolato. Tutti vivono e fanno parte di comunità svariate: dalla comunità familiare, collegiale o religiosa, alla comunità parrocchiale, nazionale, su su, per i cristiani e potenzialmente per tutto il genere umano, fino alla grande Comunità della Chiesa Cattolica e Universale.

Orbene, se ogni singolo uomo, per il famoso incrocio della missionarietà attiva e passiva, rappresenta un *punto missionario, a fortiori sarà (o dovrà essere) missionaria la comunità che ne risulta.*

Per fermarci alla Chiesa, siamo giunti così logicamente alla conclusione di una *Chiesa essenzialmente e interamente missionaria.* Non più dunque una Chiesa divisa troppo superficialmente in due sezioni, missionaria e non missionaria, con la conseguente divisione del mondo in due emisferi, missionario e non missionario. Sarebbe continuare ad ignorare le coordinate geografiche dello spirito e in modo particolare la *missionarietà attiva,* che pure è di gran lunga *la più importante.* O, se non proprio ignorarla, continuare a limitarla a quei pochi missionari più o meno barbuti che si trovano sperduti chissà dove, *mentre gli altri stanno a guardare!...*

Eh, no: l'equivoco è troppo grave, e troppo carico di conseguenze negative. Cominciamo dunque col modificare un pochino il solito concetto di missione (ciò che è poi soltanto un approfondirlo e renderlo più vero). E di conseguenza, verrà modificata anche la geografia missionaria del mondo. Ma soprattutto sarà modificato il nostro spirito, sia dal punto di vista teorico che pratico. È chiaro infatti che *la sorte della missionarietà passiva* (le missioni tra gl'infedeli, per limitarci ad esse), dipende *da quella della missionarietà attiva:* ossia dalla natura e dall'efficienza missionaria di tutta la Chiesa e di ogni singolo cristiano.

Quanti spunti di meditazione sia teorici che pratici, sia geografici che spirituali!... DON TOMMASO DE MARIA

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - CENTRO STUDI DON BOSCO

I MEZZI AUDIOVISIVI
PER ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Il nostro Ateneo Pontificio (sezione pedagogica) organizzò nei giorni 2-3 *Aprile un Convegno sui mezzi audiovisivi a servizio della scuola.*

Fu una vera affermazione che riscosse i consensi di tutti i competenti per la opportunità dei temi e pel modo encomiabile con cui furono trattati e discussi.

Dalla Rivista «Orientamenti Pedagogici» (Settembre-Ottobre 1955) *riprendiamo brani di una relazione che ci pare possano interessare tutti i nostri Confratelli delle Scuole Professionali.*

Dopo gli esperimenti compiuti sul piano didattico tra il 1926 ed il 1940 dall'Istituto Nazionale Luce, e dopo l'attività sperimentale svolta da alcune grandi industrie, si sono maturati in Italia l'ambiente e l'atmosfera propizi per l'introduzione su più vista scala del cinema nell'industria e nell'istruzione professionale.

Il contributo che il cinema può offrire alle molteplici esigenze dell'industria moderna e dell'insegnamento tecnico è oggi largamente riconosciuto ed apprezzato in Italia, soprattutto per:

— la preparazione tecnica delle future maestranze, mediante films didattici ed educativi;

— l'addestramento professionale delle maestranze, mediante i films tecnici;

— la formazione aziendale specifica, mediante i films tecnici sulle lavorazioni aziendali, films di Human Relations, di antinfortunistica, di igiene sul lavoro;

— la valorizzazione e lo sviluppo aziendale, mediante films di Public Relations e di presentazione dei prodotti.

L'esperienza dei Paesi industrialmente più progrediti tende a impiegare il film e gli ausiliari audiovisivi nei seguenti settori:

— Reclutamento del personale (il film semplifica l'interesse ed opera un'auto-selezione degli aspiranti);

— Addestramento dell'apprendistato (il film semplifica e rende più rapido l'addestramento);

— Specializzazione del personale (il film assicura una specializzazione omogenea);

— Prevenzione degli infortuni (il film può dimostrare i pericoli da evitare con un'evidenza che nessun altro mezzo consente);

— Addestramento e preparazione dei venditori (il film dà ai venditori la conoscenza delle lavorazioni, delle tecniche di produzione e delle prestazioni del prodotto);

— Relazioni Umane (il film costituisce un duplice legame tra direzione e personale: in primo luogo per le formazioni sull'azienda e sui suoi servizi che reca, e in secondo luogo perchè la proiezione offre occasione di incontri fra i dipendenti e tra questi e i dirigenti);

— Public Relations (è questo il settore in cui il film è veicolo insostituibile riconosciuto per diffondere la conoscenza di fatti che tornano a credito dell'industria);

— Esame analitico di fenomeni e meccanismi di movimento (il film può riprendere dettagliatamente, frazionandoli in riprese parziali per tempi minimi, i fenomeni e i meccanismi in movimento);

— Studio dei tempi e dei movimenti (la macchina da ripresa non sbaglia, la macchina da ripresa non ha simpatie e antipatie, non dice bugie. Il film può essere di grande aiuto per l'analisi dei movimenti sino a 164 di secondo, e per il miglioramento dei metodi di lavoro).

Questo per quanto riguarda il film, ma vi sono anche altri sussidi audio-visivi e cioè quegli accorgimenti esplicati o didattici che concorrono a potenziare la comprensibilità di un determinato argomento.

È sussidio auditivo qualsiasi accorgimento o aiuto didattico, che può essere udito, ma non visto.

È sussidio visivo qualsiasi accorgimento o aiuto didattico, che può essere veduto, ma non udito.

È sussidio audio-visivo qualsiasi accorgimento didattico, che può essere sia visto che udito.

Mezzi audio-visivi sono: la lavagna, i fogli a calendario, i diagrammi, i cartoni, il quadro murale, la tavola di panno *(flannel board)*, i manifesti, le diapositive, i filmini, il film, ed altri, quali: modelli, mostre, registrazioni sonore, ecc.

È stato provato che coloro che sono soggetti ad insegnamento che si valga di sussidi audio-visivi, apprendono dal 25 al 35% in più, e ricordano più a lungo di coloro a cui l'insegnamento sia stato impartito solo oralmente.

I sussidi audio-visivi:

1) suscitano maggiore attenzione (quando, per esempio, si impiega come sussidio il film, si ottiene l'attenzione dell'81% degli allievi, contro il 34 6%, ottenuto con l'insegnamento orale);

2) fanno apprendere di più (circa il 20% del materiale visivo esibito viene capito ed effettivamente ritenuto dagli allievi);

3) si ricordano più a lungo (il 55% più a lungo dell'insegnamento esclusivamente orale);

4) suscitano maggiore interesse;

5) dànno metodicità costante al-

l'addestramento ed al materiale informativo;

6) tengono alto il morale e la fiducia degli allievi;

7) rendono più efficiente e maggiormente comunicativo il lavoro dell'istruttore;

8) fanno risparmiare tempo.

I sussidi audio-visivi richiedono capacità di impiego da parte dell'insegnante e una idonea attrezzatura. Costituiscono solo un sussidio all'insegnamento e non si sostituiscono ad esso. L'efficacia dei sussidi audiovisivi si manifesta principalmente:

1) nell'istruzione in generale (concorrendo ad eliminare le difficoltà derivanti dalla diversità di lingua e dall'analfabetismo);

2) nelle scuole di ogni tipo;

3) nel campo degli affari, dell'industria e dell'agricoltura;

4) nelle campagne propagandistiche.

A determinare il largo favore che in Italia ha incontrato l'impiego degli ausiliari audio-visivi, ha molto contribuito la distribuzione di films tecnici e di mezzi di proiezione che il Comitato Nazionale per la Produttività ha realizzato dal 1953 in poi e che si svolge su un circuito che abbraccia praticamente tutte le aziende industriali e le scuole di avviamento professionale italiane. Fin dall'inizio della sua attività, che risale al 1952, il Comitato Nazionale per la Produttività istituì un proprio Servizio Audio-Visivi, al fine di porre a disposizione di chiunque vi fosse interessato — Consorzi di Istruzione Tecnico-Professionale, Scuole Tecniche Industriali, Enti economici, Aziende, Associazioni di categoria, Organizzazioni sindacali — questo moderno mezzo di diffusione per consentire la massima divulgazione e conoscenza, fra i dirigenti, tecnici, maestranze e apprendisti, dei progressi raggiunti nella tecnica, nell'organizzazione e nei rapporti umani del lavoro e per diffondere la conoscenza di problemi e situazioni di interesse generale della produzione.

Il Servizio curò l'adattamento per l'Italia (doppiaggio ed edizione formato 16 mm) di un primo blocco di 250 films tecnici di produzione americana, ai quali 100 si aggiungeranno quanto prima. Nuovi films saranno acquisiti dalla produzione dei Paesi OECE e dalla stessa produzione nazionale italiana che va via via intensificandosi.

I films sono elencati in un apposito catalogo che comprende attualmente 250 titoli, e che è già stato distribuito in oltre 1.600 copie.

Il C.N.P. ha anche distribuito un buon numero di proiettori sonori 16 mm che, allocati presso quasi tutte le Camere di Commercio, rimangono a disposizione degli utenti che ne sono sprovvisti.

Nel settembre del 1953 il C.N.P. iniziò la distribuzione dei films agli Istituti scolastici, agli Enti ed alle Aziende che già precedentemente avevano avanzate le richieste. La distribuzione fin dal suo inizio ha avuto veramente un buon successo, e che abbia incontrato il gradimento degli utenti è dimostrato dal fatto che dai 40 films richiesti nel primo mese, si è passati a 1561 films proiettati nell'ultimo mese di distribuzione considerato, con un incremento costante mese per mese.

Al successo della distribuzione ha contribuito anche la tecnica di proiezione che il C.N.P. ha raccomandato di seguire e che si può così sommariamente indicare:

1) selezione di un « illustratore » del film, scelto tra i tecnici e i dirigenti dell'azienda o fra un insegnante dell'Istituto che per competenza e qualità umane godono maggior prestigio;

2) pre-conoscenza del film da parte dell'« illustratore »;

3) effettuazione della proiezione in ore comprese nel normale orario di lavoro o di scuola, come una qualunque lezione;

4) breve presentazione del film da parte dell'« illustratore »;

5) esecuzione della proiezione;

6) dopo la proiezione, constatazioni sul contenuto del film da parte dell'« illustratore » ed invito alla discussione;

7) discussione;

8) in caso di dubbi, nuova proiezione delle parti del film che erano rimaste poco chiare;

9) conclusione da parte dell'« illustratore ».

In sostanza nè la proiezione deve essere forzata nè gli spettatori devono essere abbandonati a loro stessi: la proiezione è una divertente e attraente lezione audio-visiva. Il film non sostituisce il docente, che nel corso della proiezione è l'illustratore, ma lo integra — così come un qualunque mezzo di insegnamento non sostituisce l'insegnante.

Il film pretende l'attenzione degli spettatori. È difficile non imparare dal film, difficile poter distogliere l'attenzione dallo schermo per volgerla alle pareti invisibili di una stanza oscurata e quindi senza rilievi e senza richiami. Il film perciò, per la sua stessa natura possiede quella forza ipnotica, quell'attrazione, che soltanto i più grandi docenti e i più abili divulgatori possono vantare.

Col film si ricorda più a lungo: prove effettuate tra i lavoratori hanno dimostrato che il messaggio di un film rimane nella memoria per molto più tempo che il contenuto del capitolo di un libro.

Il film accende l'interesse del discente: il film prepara nel miglior dei modi la via per successive lezioni anche svolte col sistema tradizionale. Col film possono dare insegnamento ed addestramento uniformi a gruppi di discenti variabili per composizione, e per luogo e tempo di proiezione.

Il film penetra anche nei discenti meno ricettivi, offre spunti per discussioni, e grazie alla facile comprensibilità del suo messaggio accresce la fiducia del discente in se stesso e l'interesse verso gli argomenti oggetto dell'insegnamento per mezzo del film.

Col film si possono insegnare più cose in tempo minore. E la lezione data per mezzo del film si può ripetere quante volte si vuole senza aggravi per il docente.

Oggi negli Stati Uniti i proiettori sonori 16 mm sono 400.000 e circa il doppio sono i proiettori da 8 mm, quelli ad immagine fissa, muti e sonori. Queste cifre offrono pratica evidenza all'importanza riconosciuta al film per « imparare di più in un tempo più breve », nel Paese tecnicamente più progredito.

La parola stampata e commentata dall'uomo rimane il mezzo fondamentale di comunicazione delle idee, ma questo nostro mondo complicato in cui gli avvenimenti sociali, politici, tecnici ed economici si succedono con tanta rapidità ha persuaso che « i libri non ce la fanno più » e che solo lo schermo luminoso, a colori naturali o in bianco e nero, accompagnato dai suoni riprodotti meccanicamente o dal commento parlato di un abile illustratore, può validamente diffondere le cognizioni e la comprensione di cui l'umanità ha bisogno per tenersi a pari coi tempi tanto mutevoli.

ALDO RATTI

NOTIZIARIO

NUOVI LABORATORI NELLA CASA MADRE

Nella Casa Madre di Don Bosco, a Valdocco, in occasione dell'onomastico del Rev.mo Rettor Maggiore si inaugurava il 12 nov. u. s. il nuovo Palazzo, sede dei laboratori di meccanica, elettromeccanica e radiotecnica e delle scuole per gli allievi artigiani. Così la Cittadella di Don Bosco si arricchisce di un'altra imponente costruzione, nuova testimonianza del prospero evolversi dell'Opera salesiana nel mondo. Nell'ingresso della nuova Scuola artigiana è murata una lapide a memoria dell'avvenimento: « A ricordo del primo centenario — delle scuole professionali salesiane — furono costruiti questi laboratori — di meccanica elettromeccanica radiotecnica — non lungi dal luogo dove sorgeva — la piccola e povera casa Pinardi — prima sede del primo laboratorio — aperto da Don Bosco nell'ottobre 1853 — umilissimo inizio — di grandiosa istituzione mondiale — intrapresa e sorretta con ardimento — ispirato dalla Vergine Ausiliatrice — a beneficio della gioventù operaia. Benedizione e posa della prima pietra — il 15 agosto 1952 — presenti tutti i membri del XVII Capitolo generale ».

Alla solenne cerimonia erano presenti, oltre i Membri del Capitolo Superiore, anche numerosi Ispettori, S. E. Mons. Arduino, Vescovo di Schuchow. Gli ex-allievi salesiani erano rappresentati dal presidente internazionale della federazione, gr. uff. Arturo Poesio e dai due vicepresidenti di Spagna e Francia, avv. Taboada ed avv. Guise Guerre. Il Rettor Maggiore, tagliato il nastro inaugurale, benedisse la nuova Casa, della quale un giovane artigiano prese quindi simbolicamente possesso. Il Sig. D. Ziggiotti rivolse ai presenti la sua paterna parola dichiarando la propria soddisfazione per l'opera inaugurata, costruita con la collaborazione di tutti. Ricordò quindi il primo laboratorio artigiano, una stanzetta nella quale si batteva la suola e si cucivano tomaie, proprio sopra la Cappella Pinardi; ed affermò di aver visto lui personalmente durante il suo recente viaggio nell'Oriente e in America quello che è lo sviluppo dell'Opera di D. Bosco nel mondo. E concludeva: « È bene farli questi confronti, per dire che l'Opera di Dio ha un grande avvenire ».

Caltanissetta - Italia

I Salesiani in Sicilia aggiungono al loro patrimonio di benemerenze un'altra Opera di alto valore culturale e sociale, decisiva per un migliore destino della gioventù operaia di Caltanissetta.

Il 16 ott. u. s. si poneva la prima pietra per il Centro Professionale destinato agli Orfani e ai Figli degli zolfatai: opera urgente e attesa per il prosperare economico della zona. Erano presenti il Card. Ruffini, il Presidente della Regione, On. Alessi, il Vescovo Mons. G. Jacono e tutte le alte Autorità provinciali e cittadine coi Benefattori dell'Opera.

S. Ecc. Mons. Jacono così concludeva la solenne cerimonia: « È un'opera di grande rilievo perchè si inserisce nella vita dei giovani ed è ispirata al risanamento morale e sociale. La validità e la finalità della nuova Istituzione è premessa la rinascita di un costume sempre più degno dei nostri giovani. Diretto poi e pervaso dallo spirito generoso dei Salesiani sarà conforto, assistenza morale, speranza e preghiera. A Caltanissetta è opera d'avanguardia, salutata dai migliori auspici, magnificamente inquadrata nell'ansia di progresso della città, rispondente alle esigenze di una benemerita categoria di giovani lavoratori ».

Ricorrenza a Bari

L'Istituto « Il Redentore » di Bari celebra quest'anno il 50.mo di attività. Da dieci anni vi funzionano le sezioni di: meccanica, falegnameria, sartoria, tipografia, legatoria e calzoleria. L'opera educativa dei Salesiani è diretta, in modo speciale, agli orfani di guerra e del lavoro.

Helenenberg - Germania

Il Presidente ed alcuni membri della Direzione della Camera del Lavoro di Treviri, nella visita ai laboratori delle scuole professionali dell'Istituto Salesiano di rieducazione di Helenenberg, dopo aver esaminato i lavori eseguiti dai giovani, espressero la loro piena soddisfazione con queste parole: « Siamo ammirati e ci rallegriamo d'aver constatato che in quest'Istituto sono eccellenti le possibilità di formare buoni operai. I metodi d'insegnamento teorico-pratico, impartito da maestranze ed insegnanti che sono all'altezza del loro compito, i mezzi didattici e l'attrezzatura moderna dei laboratori, ci offrono una garanzia di buon esito. I locali spaziosi, ben aerati e illuminati favoriscono l'igiene e l'amore al lavoro. Siamo lieti di testimoniare che queste scuole professionali dei Salesiani sono all'avanguardia ».

Elisabethville - Congo belga

Il 26 settembre u.s. rimarrà una data importante nella storia della Missione salesiana di Katanga. Infatti in quel giorno quattro salesiani lasciarono la Missione di Kafubu per aprire anche ad Elisabethville una nuova Scuola professionale. Già nel 1913 i salesiani avevano aperto nella capitale di Katanga una scuola di sarti e di falegnami, seguita poi da quella dei calzolai, legatori, stampatori. Però nel 1927 questa scuola di arti e mestieri dovette trasferirsi ed unirsi alle Scuole elementari della Missione di Kafubu, per lasciare il posto al Collegio per studenti.

Oggi oltre al fiorentissimo Collegio, alla gioventù di Elisabethville è offerta anche la nuova Scuola Professionale che ha aperto le sue porte con tre sezioni: arte del legno, del ferro e costruzioni.

Corrispondenza

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Al caro Direttore di « Il Salesiano Coadiutore », Torino, Italia.

Saremo ben lieti se potesse pubblicare nella rivista « Il Salesiano Coadiutore » questi due estratti della Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Cuba dove si leggono due decreti molto importanti per noi salesiani di questa Ispettoria delle Antille, vale a dire, il pareggiamento delle nostre Scuole di Arti e mestieri di Camagüey; con detto pareggiamento i titoli dati ai nostri alunni hanno un valore ufficiale in tutta la Repubblica di Cuba.

Questo trionfo per noi molto significativo ed importante, lo dobbiamo alla simpatia della autorità costituite, ed alle direttive del nostro amato Signor Ispettore, eseguite con lavoro disinteressato dal nostro Don Mattia Pressing, Direttore del nostro Collegio San Giovanni Bosco della Vibora, Avana.

Ecco il testo del *Decreto di Pareggiamento:*

Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Cuba. L'Avana, Giovedì 2 Dicembre 1954.

Educazione: Decreto numero 3551.

Tenuto conto che sta funzionando attualmente la Scuola di Arti e Mestieri della Fondazione « Dolores Betancourt » di Camagüey, eretta da un Patronato;

tenuto conto che il collegio dei Professori di detta istituzione docente, come pure tutte le classi rappresentative di quella città hanno chiesto con istanza l'Ufficializzazione ed il Pareggiamento della medesima Scuola;

tenuto conto che è necessario concedere il carattere ufficiale a detto Istituto per il migliore sviluppo delle sue attività; usando delle facoltà conferitemi dalla legge Costituzionale e dalle altre leggi vigenti, a proposta del Ministro di Educazione,

RISOLVO:

Dar carattere ufficiale a detta Scuola di Arti e Mestieri della Fondazione « Dolores Betancourt, concedendole la facoltà di realizzare esami, dare i voti legali, stendere Diplomi e Certificati in conformità con la legislazione vigente per dette Scuole.

Il Patronato avrà cura di tutto ciò che concerne l'ordine economico, e di tutto ciò che riguarda il salario del personale amministrativo e insegnante conforme le possibilità disponibili dello stesso Patronato.

Il Ministro di Educazione rimarrà incaricato del compimento di ciò che il presente Decreto dispone.

Dato nel Palazzo della Presidenza, nella città di Avana, addì 15 *Novembre* 1954.

ANDRES DOMINGO Y MORALES DEL CASTILLO
Presidente della Repubblica

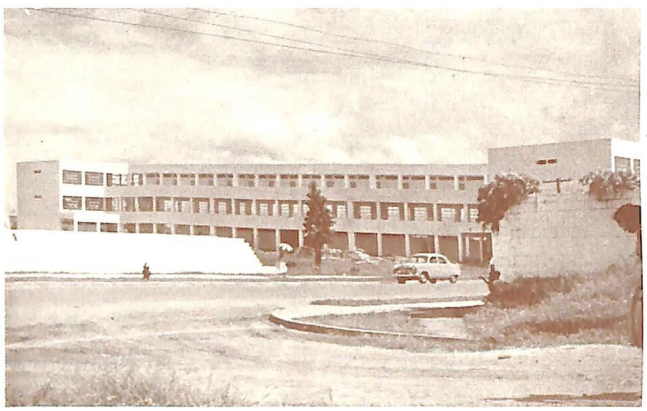
JOSE LOPEZ ISA
Ministro dell'Educazione

Camagüey - Scuola professionale.

Il Collegio « Fondazione Dolores Betancourt » di Camagüey, è opera della insigne Benefattrice *Dolores Betancourt y Agramonte*, da cui è stato donato ai salesiani per l'educazione della gioventù povera e bisognosa di cotesta città di Camagüey; l'esecuzione della volontà della benefattrice fu affidata dai Superiori al nostro benemerito Don Filippo de la Cruz. Aprì le sue scuole nel Febbraio 1939.

Santo Domingo

Fin dal 1935 il Governo Dominicano invitò i Salesiani a lavorare in Ciudad Trujillo. Ai Figli di Don Bosco fu offerta una superficie di circa 40.000 metri quadrati di terreno. Il primo gruppo di apostoli comprendeva 2 Sacerdoti e quattro Coadiutori. Gli inizi non furono rosei; e ancora oggi non mancano difficoltà; ma lo zelo per la educazione dei giovani operai, vince ogni ostacolo. Attualmente si sta per condurre a termine la costruzione di una nuova ala di fabbricato destinata all'ampliamento delle varie sezioni delle scuole professionali.



Nuovo padiglione per le scuole professionali. Il Governo e la generosa popolazione sono le mani della Provvidenza Divina per i figli di Don Bosco che quivi lavorano.

Gruppo di Coadiutori Salesiani della Ispettoria Antillana che lavora nella Repubblica del Cuba.

VIAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE

Gennaio 17 - 19 NEW ROCHELLE e case viciniori.

ISPETTORIA DELLE ANTILLE (dal 20 gennaio al 13 febbraio)

Case salesiane e figlie di Maria Ausiliatrice di *Cuba* (20-29 genn.): *Santo Domingo* (3-5 febbraio); *Porto Rico* (6-7 febbraio); *Haiti* (8-10);

Casa Ispettoriale di *Vibora Habana* (11-13 febbraio).

ISPETTORIA DEL CENTRO AMERICA (dal 14 febbraio al 10 marzo)

Case salesiane e F.M.A. di *Panama* (14-16 febbraio); *Costa Rica* (17-20 febbraio); *Nicaragua* (21-24 febbraio); *Honduras* (25-27 f.); *El Salvador* (1-6 marzo); *Guatemala* (7-10 marzo).

ISPETTORIA DEL MESSICO (dall'11 marzo al 9 aprile)

Messico città (11 marzo); *Coacalco* (12); *Morelia* (13); *Zamora* (14); *Colina* (15); *Zamora* (16); *Messico città* (17); *San Luis Potosi* (18); *Saltillo* (19); *Leona* (20); *Monterrey* e *Linares* (20); *Reynosa* (21); *Raimondville* e *Sant'Antonio - Usa* (21-22); *Laredo Usa* (23); *Messico città* (24); *San Juan del Rio, Quaretaro* e *Leon* (26) *Guadalajra* (28-31); *Tlaquepaque* (1 Aprile); *Messico città* (2); *Puebla* (3); *Chipilo* (4); - *Messico città* (5-9).

ISPETTORIE ARGENTINE (dal 15 aprile al 31 luglio)

L'itinerario non è stato ancora fissato, probabilmente sarà così distribuito: 17 aprile - 10 maggio Ispettoria di San Francesco Saverio con le case della Patagonia Meridionale; Ispettoria San Francesco di Sales e Terra del Fuoco (Ispettoria Cilena); 11 Maggio - 10 giugno Ispettoria San Francesco di Sales; 11 - 30 giugno (Ispettoria del Rosario); 1 - 31 luglio Ispettoria San Francesco Solano.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) il 2 Febbraio 1956

IMPORTANTE

* **AVVERTENZA: Corrispondenza, comunicazioni o domande di copie riguardanti "Il Salesiano Coadiutore" siano sempre indirizzate al Consigliere Professionale Generale - Via Maria Ausiliatrice, 32 Torino (709).**

* **ABBONAMENTI PER L'ANNO 1956 - ITALIA: LIRE 500 - ESTERO: LIRE 700.**